Anno X. Giovedì 31 Gennajo 1884 Num. 28

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

CONTRO IL *CITTADINO*

(Continua)

Eccoci qui con Giulio II, con quel famoso papa, a cui si mettono in bocca le parole: *Fuori i barbari*. Sì, fuori i barbari, affinchè io mi metta al loro posto e l'Italia vincitrice degli stranieri porti il giogo impostole dai figli.

Questi è quel papa, di cui il *Cittadino* nell'11-12 Gennajo scrive: « E che dire dell'impavido Giulio II? Egli vedendo l'Italia minacciata da eserciti stranieri, allorchè il Sacro Collegio lo cinse della tiara, uscì nel grido potente: *Signore, liberateci dai barbari*. Nelle lotte che sostenne in tutta la sua vita, ebbe di mira il bene della Chiesa e quello della patria. E dal letto stesso di morte, come si ha dal giornale di *Paride de' Grassi*, scriveva a suo fratello Gaza della Rovere: « Sono in età cadente.... e ciò che mi strazia, è l'idea di non poter arrivare a far tanto per la gloria d'Italia, quanto ne sente il mio cuore. Oh! se avessi venti anni di meno! Oh! se potessi vivere altro tempo bastevole ai miei disegni per la comune patria! »

Tali detti, tali sentimenti il *Cittadino* attribuisce a Giulio II. Ma bisogna compatirlo, poichè non sapendo di storia ecclesiastica, benchè si eriga a maestro e censore degli altri, copia senza discernimento, quanto trova inventato dagli altri in onta al buon senso, alla verosimiglianza ed ai fatti registrati dalla storia sì ecclesiastica che profana.

Intanto diamo uno sguardo alle parole: *Allorchè il Sacro Collegio lo cinse della tiara*. Come è nostra consuetudine, qui citeremo le parole della Storia approvata dalla Chiesa.

« Il cardinale di s. Pietro in Vincula (poi Giulio II), per adoperarsi a formare un partito, che potesse innalzarlo al Pontificato, sollecitò il cardinal Ascanio a sostenerlo; e gli promise, divenendo papa, di ristabilire gli Sforza in Milano. Ascanio lusingato si lasciò sedurre. Guadagnò parimenti il Cardinal di Carvajal capo della fazione Spagnuola, lusingandolo, che conserverebbe il Regno di Napoli per le loro Maestà Cattoliche. Finalmente ebbe ricorso al Duca Valentino, col quale si abboccò nel Palagio Vaticano, in presenza de' Cardinali Spagnuoli della sua fazione, e si riconciliarono essi insieme, dopo essersi fatte reciprocamente alcune magnifiche promesse. Conchiusero in conseguenza un trattato, in cui tra le altre cose il Cardinal di san Pietro in Vincula s'impegnò, in caso che il Duca co' suoi rigiri lo facesse innalzare al Supremo Pontificato, di dargli la carica di Gonfaloniere e quella di generale delle truppe ecclesiastiche. Il Duca dal suo canto promise al Cardinale di procurargli i suffragi delle creature di Alessandro VI, le quali per maggior sicurezza s'impegnarono con giuramento. »

Ecco, o lettori, in quale modo il *Sacro Collegio cinse della tiara* il papa Giulio II. In questa maniera sono stati sempre creati i papi, dopochè i vescovi di Roma hanno avuto un dominio temporale. In questa guisa lo Spirito Santo è sempre entrato nella elezione dei papi, dopo che l'ambizione e l'avarizia hanno invaso il posto della modestia, della povertà, della fratellanza lasciata dagli Apostoli in eredità ai loro successori.

A leggere il *Cittadino* parerebbe, che Giulio II fosse tutto amore, tutto zelo per la indipendenza e per la libertà d'Italia. La storia ecclesiastica per contrario ci assicura, che egli non aveva nemmeno per le calcagna questo nobile pensiero. Perocchè prima ancora che fosse eletto papa, garantiva il ducato di Milano all'usurpatore Sforza, ed il regno di Napoli al re di Spagna.

Troviamo opportuno di notare un'altra circostanza a proposito di questo papa. Dopo annunziata la sua elezione al popolo, andò il Mastro di cerimonie a riceverlo e lo fece sedere nella sedia Pontificia. Il cardinale di Napoli gli pose in dito l'anello di Paolo II e qualche tempo dopo gli si portò quello, che si chiama l'anello del Pescatore, sopra cui aveano intagliato il nome di Giulio II. Come aveano già stabilito di eleggerlo prima di entrare in Conclave, aveano avuta attenzione di farlo intagliare antecipatamente e le sue armi erano già state esposte in molti luoghi di Roma. E qui non si giuoca a parole; poichè abbiamo riportato la Storia della Chiesa (Fleury Libro 120, capo 28). Che bravo Spirito Santo, eh! Avevano ragione i canonici di san Pietro di cantare il *Veni Creator* recandosi processionalmente al conclave per la elezione del papa.

Parerebbe inoltre, leggendo il *Cittadino*, che il primo pensiero di Giuliano della Rovere, che è il nostro Giulio II, fosse quello di cacciare dall'Italia i barbari. Noi non abbiamo chiara conoscenza del valore, che il *Cittadino Italiano* sulle orme di Giulio II attribuisce alla voce *barbaro;* ma sappiamo, che il papa, *per amore verso l'Italia*, abbia dapprima trattato a Blois e quindi conchiuso a Cambrai la celebre alleanza tra lui, l'imperatore di Germania, il re di Francia, il re di Arragona, il re d'Ungheria, la repubblica di Firenze, i duchi di Ferrara, il marchese di Mantova ed il duca di Savoja. Nella lega entrava pure il regno di Napoli, perchè dipendente da-

gli Spagnuoli. Tutto questo immenso apparato di forze era rivolto ai danni della Repubblica di Venezia. E siccome, oltre agli stranieri, nella lega entrava tutta l'Italia, così conviene trarre la conseguenza, che i soli Veneziani erano i *barbari*, che si volevano cacciati dall'Italia. Povera logica, dove mai sei posta dal nostro amico di Santo Spirito, che pure se ne picca tanto!

Nel trattato di Cambrai sono descritte le condizioni della lega cioè: I°. che il Papa, l'Imperatore, il Re di Francia e il Re di Arragona si ajuterebbero l'un l'altro in ogni forma per ricuperare gli stati e le piazze, che i Veneziani avevano loro usurpate (usurpate?!); che le città, che essi ritenevano al papa nella Romagna, Ravenna, Cervia, Faenza, Rimini, Imola e Cesena, gli fossero restituite; che si restituirebbero all'imperatore Roveredo, Verona, Padova, Vicenza, Trevigi ed il Friuli; al re di Francia Crema, Bergamo, Cremona, la Ghiaradadda, tutte le antiche dipendenze del ducato di Milano; al re di Arragona, Trani, Brindisi, Otranto, Gallipoli e tutti i porti. che i Veneziani occupavano nel regno di Napoli. II° Che il primo di Aprile del seguente anno i Principi avessero le loro armate pronte ad entrare in campagna; e perchè l'imperatore era legato con la tregua di tre anni, cui aveva egli concluso con la repubblica, il papa per dare a Massimiliano una ragione di non adempiere a quel trattato, gl'intimerebbe di andare a soccorerlo, come difensore della Chiesa Romana, per la ricupera de' dominj della Santa Sede. III° Che nello stesso tempo che i tre principi assalirebbero i Veneziani con le temporali armi loro, Sua Santità gli presserebbe sotto pena di scomunica a restituire quel che aveano usurpato, e fulminerebbe un interdetto contro la Repubblica. Altri patti ancora sono stati stabiliti a Cambrai; ma questi bastano a dimostrare, quanto si fosse adoperato Giulio per la indipendeuza d'Italia. Dimanderà taluno; quali gravi motivi avesse avuto il papa di montare in tanta ira da distruggere, se avesse potuto, le repubblica di Venezia?

Diamo la risposta estraendola testualmente dalla storia della Chiesa.

« Si crede, che il ricovero, che diedero i Veneziani al Bentivoglio e la ricusa da essi fatta di ricevere un suo nipote (nipote di Giulio II) per vescovo di Vicenza, come s'è veduto altrove, fossero le vere ragioni, che inducevano il papa a dichiararsi contro i Veneziani; e che la ricupera delle città, che essi possedevano, ne fosse solo il pretesto, quantunque non gli spiacesse il riaverle, essendo molto geloso di quel che credeva appartenergli. Incapace di sostenere da se solo una guerra, che superava molto le sue forze e i suoi modi, si scordò del risentimento, che aveva contro l'imperatore Massimiliano eLuigi XII e Ferdinando re di Arragona; e pensò unicamente a maneggiare una lega con questi tre principi. »

Ecco, quale fede meriti il *Cittadino*, quando viene ad infinocchiare colle sue pappardelle per farci credere, che Giulio II si è adoperato in tutta la vita per la libertà d'Italia. Bisogna essere di viso insensibile al rossore per osare tanto.

Se qualcheduno volesse sapere, chi sia stato quel *Sisto Gaza della Rovere*, che *Paride de' Grassi* asserisca fratello di Giulio II ed è di base alla tiritera del *Cittadino* noi lo assicuriamo colla Storia ecclesiastica (Libro 121 capo 23), che esso era Sisto Gara, non Gaza, e che non era fratello, ma nipote di Giulio II e fratello uterino del cardjnale Galeoto Francioti, a cui successe nel cardinalato. Il quale Sisto Gara fu quello, che venne respinto dai Veneziani come vescovo di Vicenza e perciò il papa si accese d'ira contro i Veneziani.

Ed a proposito, che Giulio II in tutta la sua vita non lottasse che per la Chiesa e per la patria ricordiamo all'amico di Santo Spirito, che quel papa sul letto di morte, invece di addolorarsi per le gravi sventure procurate da lui all'Italia insisteva invece che il Sacro Collegio gli promettesse d'infeudare Pesaro al Duca di Urbino suo nipote, e che la sua morte non dispiacque ad alcuno, neppure a quelli medesimi, che avea favoriti.

Ha ragione Leone XIII di mandare i suoi a studiare la storia.

VIVA TREVISO!

Le fandonie spacciate dal *Cittadino* per fuorviare gl'ingenui e poco istruiti nella storia circa i sentimenti e le imprese dei papi contro l'Italia ci ha presentato una bella occasione di ricordare ai nostri lettori uno dei più illustri fatti, che onorano la città di Treviso e che dovrebbe essero conosciuto da ogni Italiano non meno che la difesa di Torino o la sfida di Barletta o la spedizione dei *Mille.*

Per la lega di Cambrai le genti napolitane guidate dagli Arragonesi infestavano i porti dei Veneziani nelle provincie meridionali. Le milizie del papa Giulio investivano le città della Romagna presidiate dai Veneziani I duchi di Ferrara e di Mantova invadevano Polesine. L'imperatore era già nel Tirolo italiano col suo esercito, mentre altri nemici occupavano parte del Friuli e si spingevano verso la Piave. Ormai più di 40000 Francesi muovevano dalla Lombardia incontro ad un'armata poco minore allestita in fretta dai Veneziani, a cui si era tenuto secreto il convegno di Cambrai diretto principalmente dal cardiuale di Ambosia e da Margherita d'Austria duchessa vedova di Savoja figliuola dell'imperatore Massimiliano e governatrice dei Paesi Bassi.

Intanto il papa pubblicò un monitorio sotto forma di Bolla ed avvertiva i Veneziani, che se entro ventiquattro giorni non avessero riparato alle loro prevaricazioni e restituiti i dominj altrui coi frutti, che ne aveano ritratto, sarebbe posta sotto interdetto la loro città s tutte le terre da essa dipendenti e sarebbe data facoltà a ciascuno di andarsi a prendere i loro averi e di ridurre in ischiavitù i Veneziani e che niuno potesse dar loro nè soccorso, nè ricovero senza incorrere nelle medesime censure.

Grazie, signor papa, di tanta mitezza verso i Veneziani!

Parte dell' armata francese avea sorpreso il presidio veneziano di Treviso e fatti mille prigionieri. Concentratasi l'armata francese passò l'Adda a Cassano ed ebbe luogo quel celebre combattimento di Ghiaradadda, in cui i

Veneziani erano vincitori per tutta la giornata e non furono sconfitti, se non quando il re sopraggiunse con un numeroso rinforzo. In quel giorno lasciarono la vita sul campo otto mila Veneziani, fra i quali i più distinti capitani. Quel giorno dovrebbe rammentare per sempre, in quale estremo pericolo le Chiavi di s. Pietro posero il Leone di s. Marco.

I Francesi erano pervenuti fino a Fusina. Tutte le città dipendenti dal ducato di Milano erano in loro potere. Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, Caravaggio aprirono le porte. Pizzighettone si arrese tosto. Peschiera fu presa d'assalto e tutto il presidio veneziano passato a fil di spada. Dodici mila soldati del papa comandati da suo nipote s'impadronirono di tutte le fortezze dei Veneziani al di là del Po. Il duca di Ferrara in qualità di Gonfaloniere della Chiesa, il marchese di Mantova, il re di Napoli ed il vescovo di Trento stringevano sempre più la infelice repubblica. Due generali dell'imperatore dall'Istria penetrarono in Friuli e lo sottomisero. I Francesi aveano occupate le città del Veneto e si erano fortificati a Fusina. In tanta costernazione il Gran Consiglio di Venezia si rivolse all'imperatore, accettando tutte le condizioni, che egli avesse voluto imporre; ma nulla ottenne. Il papa non si mostrò più arrendevole; anzi non volle nemmeno vedere gli ambasciatori. Il re di Francia contento di avere ricuperato il Milanese lasciò all'imperatore il Veneto. Tutte le città dovettero stringersi nelle spalle. La sola città di Treviso scacciò i rappresentanti stranieri. Seicento fanti entrarono nella città ed aumentati di numero dal contado si fortificarono. L'esempio venne imitato dai Padovani e dai Friulani e tentato da Verona e Vicenza. L'armata nemica sparsa per le cittá, ov'era di guarnigione, fu da per tutto sorpresa dalle popolazioni e distrutta. Una nuova armata di 40000 uomini formata di Imperiali, di Papalini e di Spagnuoli comparve nel Veneto e diede l'assalto a Padova. L'assalto fu terribile; ma riuscì funesto agli assalitori. L'imperatore accusando gli alleati di non averlo soccorso a tempo ritornò in Germania. Le città venete di terraferma unirono le loro forze per la difesa comune e ristorarono in breve le sciagure derivate dalla lega di Cambrai progettata da un papa.

Nelle calamità, che oppressero Venezia, chi avrebbe osato ajutarla contro l'ira di potenti nemici resi superbi dalla vittoria? Chi avrebbe osato prendere le armi in difesa della sventurata ed esporsi alle vendette di un papa, di un imperatore, di due re, di tre duchi collegati? Chi non avrebbe pensato alle terribili conseguenze in caso più che probabile di non riuscire nell'intento?

Ma un fremito di orrore scosse le onde del Sile e del Cagnano vedendosi infrenate dalle armi straniere. Un nobile sentimento di compassione si mandò dalla torre di Treviso al campanile di san Marco cinto d'assedio e minacciato di estrema rovinà. I nobili affetti di patria eruppero primi dal petto dei generosi Trivigiani, e furono forse la salvezza della repubblica, che potè prolungare la vita per altri trecento anni.

Accogli benignamente, o impavida Treviso, un tributo di giusta ammirazione, che ricordando il tuo eroismo ti manda di cuore un Friulano, a cui è noto, che il valore de' magnanimi tuoi avi ancora infiamma il tuo nobile cuore ad illustre e patriottiche imprese.

Benefizj Parrocchiali

È regola generala, che il juspatrono propone, elegge o nomina il proprio parroco. Questa legge ecclesiastica da qualche tempo è trascurata. La curia o direttamente o indirettamente vuole avere nelle elezioni parrocchiali non soltanto la parte principale, ma sola vuole disporre di tutto. Essa, ove può, invade il diritto del juspatrono, come a Sclaunicco, e dove trova terreno duro, si maneggia di ottenere lo scopo per mezzo di fabbricerie e di inscritti nelle società religiose e perfino col negare il proprio assenso al candidato sotto una speciosa clausola che nelle sacristie si dice per ischerzo *fede di raspa curiale*.

Qui non vogliamo accennare alla giustizia, per cui compete il diritto di scegliersi il servo a colui, che ha il dovere di pagare l'opera sua. È cosa chiara ad ognuno e non può essere che cieco chi non la vede. Preghiamo solo a considerare, che assai utile alla popolazione ed allo stato sarebbe l'esatta osservanza di questo canone della Chiesa. Prima di tutto il popolo conosce meglio i suoi bisogni che la curia; quindi troverebbe quel parroco, che più convenisse alle sue circostanze. Non fa poi d'uopo il dire, quale vantaggio ne trarrebbe lo stato. Perciò il governo a questo proposito dovrebbe ben bene aprire gli occhi. Innanzi di accordare il suo *placet* dovrebbe considerare, quale spirito regni nella curia, se cioè i preposti all'amministrazione ecclesiastica sieno avversi al nuovo ordine di cose. Se ciò fosse, dovrebbe l'autorità governativa procedere co' piedi di piombo. Perocchè è naturale, che la curia elegga i parrochi fra quel branco di arrabbiati sanfedisti, che in ogni circostanza dicono corna di tutto ciò, che sa di governo italiano e sotto pretesti religiosi seminano la malevolenza fra le popolazioni.

È naturale, che la curia premii le sue creature, quei tali che la ajutano nè suoi malvagi intendimenti di preparare il terreno alla restaurazione del dominio temporale. Ed è perciò, che la curia tenta di usurpare il diritto della elezione a chi ragionevolmente, civilmente e canonicamente appartiene. Ed è perciò che certi cacciatori di benefícj parrocchiali, montati sul seggio, diventano insopportabili ed osteggiano le autorità governative e municipali e nelle elezioni amministrative brigano, affinchè giungano al potere i Paolotti ed i Francescani Terziarj o altro siffatto genere di oscurantisti. Da ciò i continui attriti nei municipj, in cui possano mettere lo zampino i parrochi eletti dalla curia, la quale nomina soltanto individui a prova di bomba.

Ottimo consiglio sarebbe quello di negare il *placet* a quanti parrochi non sono eletti dalle popolazioni. Questo, a nostro modo di vedere, sarebbe il più opportuno passo a frenare gli spiriti di certa gente nera, che è la sola ostile alla nostra unitá ed indipendenza. In fine dei conti non sarebbe che un atto di giustizia e di legge; poichè

non altri che il popolo è il vero juspatrono, dovendo pagare i ministri del culto e sostenere le spese del tempio.

VARIETA'

Togliamo dal *Popolo:*

« Da Sanvito al Tagliamento in data 30 gennajo.

I peccati dei liberali invadono lo stecconato dei fedeli: tanto facilmente si propaga il triste esempio! Adunque dopo lo sciopero dei Macchinisti della generale e degli operai di Trivero abbiamo avuto quello delle figlie di Maria a Sanvito, che è tutto dire. Il pio sodalizio con le benedizioni del S. Padre e il vento in *pope,* andava a vele molto gonfie così che parecchie mamme erano ridivenute figlie, e tutte erano candide nella veste come la neve, e tutte erano modeste nello andare come santa Filomena, quando accompagnavano la madonna con il candelotto in mano. Se non che Iddio permise a Satana di mettere la coda in mezzo alle figlie e tosto ne nacque un pettegolio, uno scandalo e le pecorelle belarono contro il pastore e questi abbandonò le pecorelle e lo sciopero fu generale nel devoto armento.

Tutto era perduto, fuorchè l'onore (alla Francesco I); ma ecco sorgere l'uomo della Provvidenza, il padre Giustino, che raccoglie le torme dal gregge disperso, le riorganizza e le imbranca a nuovo pascolo, meritando il titolo glorioso di *ristoratore* delle figlie di Maria. Così lo sciopero è in breve cessato a maggior gloria della fede e a confusione dei perversi.

In duomo si prega ogni sera a ora tardissima per il trionfo della cosidetta fede. Intanto per scacciare la noja dell'aspettare i preti fanno pregare ad ora tarda senza dubbio perchè le penombre del tempio addolciscano i cuori e diventino amanti di Dio e dei suoi ministri. Non c'è come la penombra per favorire certi fenomini di mistica conversione. »

—

L'altro giorno ha veduto per istrada tre individui in certe cappe tutte intrise e macchiate di cera. Due di essi portavano lanterne infisse sopra lunghe pertiche ed in mezzo di loro uno portava un crocifisso di legno. Probabilmente andavano ad accompagnare qualche buon cappone all'ultima dimora. Parlavano fra loro come tre contadini, che portassero al mercato legna o altro oggetto posto in commercio. Io non so di che parlassero; ma ho udito dire da uno: *Corpo di bio! al sa fa il so inieress.* E quello del Cristo interruppe: *Il folc lu trai, no l'è mai plen.*

Io non voglio insegnare a quella buona gente la proprietà del discorso, ma mi pare, che quei tre individui dovrebbero essere mandati in piazza a vendere alio e cipolla e non a portar nelle pubbliche adunanze la imagine di Cristo.

—

In un paese di questo mondo un parroco, che non nominiamo, perchè se anche lo nominassimo, nessun Udinese lo conoscerebbe, ha istituita una società di *Massariis.* Siccome il vocabolo sarebbe un poco umiliante, così il parroco per nobilitare la sua istituzione la ha appellata delle *Ancelle.* Ma lasciamo i vocaboli, che niente hanno da fare colla essenza della cosa.

Fra i doveri del sodalizio è anche quello di astenersi dal ballo; non è però proibito quello di *Bossolo tondo.* Una delle affigliate vinta dalla tentazione del diavolo già poche sere è andata in maschera. In grazia della società delle *Massariis* è impossibile che succeda qualche cosa e non si sappia in canonica. Perciò il parroco venne tosto a sapere dell'ancella mascherata. Che fece il bravo uomo? Comprò dal librajo una carta fina per lettera, che portava per emblema un cuore trafitto da una freccia. Si può capire facilmente, che quel cuore figurava il Cuore di Gesù Cristo ferito da una mortale saetta scagliata dall'ancella col suo sacrilego contegno. Il parroco scrisse una untuosa lettera alla maschera peccatrice facendole comprendere tutto l'orrore della sua colpa. Poscia convocò le altre *Massariis* e loro disse, che una di esse avea ricevuta una lettera con tali e tali contrassegni ed invitò quella sciagurata ad alzarsi in piedi. Indi fece la esposizione del fatto e poi si appellò a tutte le presenti domandando se fossero proclive a perdonarle la trasgressione di uno dei più sacri doveri della società religiosa e che si alzasse in piedi quella che fosse disposta a perdonare. La metà circa di quelle sante fanciulle alzossi, l'altra metà stette inchiodata sul banco dimostrando con atti schifi e con occhiate poco simpatiche l'orrore, di cui era compreso il loro animo all'annunzio della vituperevole trasgressione. Fu notato in quel plebiscito femminile, che si alzarono in piedi le più belle e stettero sedute le altre. Ai lettori il commento.

—

Si legge in un articolo del *Cittadino Italiano:*

« Il liberalismo è l'orpello della vera e pura libertà; anzi ne è il rovescio. I liberali specie i moderati, sono i più astuti e fieri tiranni che sieno cascati sulle spalle della umanità, e l'Italia non può felicitarsi abbastanza di averli sconfitti politicamente, nè abbastanza premunirsi perchè la viperina razza non abbia di nuovo a morderla.

« Non è nuovo questo giudizio, nè è sospetto nella nostra bocca, chè non apparteniamo ad alcun partito sedicente liberale, nè moderato, nè progressista, ma posti nel bivio, non esiteremmo un momento di affidarci più a questo che a quello.»

Gesummaria! Il *Cittadino* progressista! Progressista un giornale, che propugna tutte le idee del medio evo e che vorrebbe un'altra volta ridurre la umanità sotto lo staffile dei sagrestani? Progressista un giornale, che caninamente latra contro tutti i ritrovati della scienza moderna, eccettuata la polvere contro le pulci, della quale egli tiene deposito? A suo modo di vedere, sarà progresso la istituzione della Gioventù cattolica friulana, la restaurazione del dominio temporale, la infallibilità del papa, l'acqua di Lourdes, la filosofia di s. Tomaso, ecc. ecc; ma noi non siamo persuasi. A questo proposito ci ricordiamo di aver letto, che anche una gamberessa, volendo apparire progressista, sgridava sua figlia, perchè non camminava ritta, ma con tutto ciò la buona madre continuò ad andar colla coda avanti.

Ad ogni modo il *Cittadino* potrebbe avere delle buone ragioni per proclamarsi progressista in caso di bisogno. A noi non importa di conoscere le sue ragioni e non ci prendiamo il pensiero di guardare, che cosa bolla nella sua pignatta; pure pel benessere della società cristiana e per la concordia dei Friulani non esitiamo di presentare alla Congregazione dei Cardinali un'umile preghiera; ed è che si degni d'inserire nelle Litanie dei Santi il nome del pregressista *Cittadino Italiano* subito dopo le parole = *Ab ira et odio et omni mala voluntate* =.

—

Scartabellando ne' miei scartafacci di vecchia data mi cadde sotto l'occhio la ricetta per fare il lustrino, volgarmente detto *patina.* Oh! dissi fra me stesso; molto opportunamente ora, che la religione non è altro che *patina.* Con un po' di *patina* anche le scarpe sdruscite fanno buona figura. Almeno in questo argomento avrò l'approvazione del mio amico di Santo Spirito, a cui non riesce disgrata la *patina* del progresso. Con ciò potrò riuscire meno disgrato anche alle Madri Cristiane, alle Figlie di Maria, alle pinzochere, alle beghine, che sono tutte *impatinate* di religione. E senz'altro mi posi a copiare:

Mezzo boccale di vino nero,
Due soldi di spirito di vitriolo,
Quattro soldi di nero d'avorio,
Un cucchiajo di olio,
Tre once di zucchero,
Due soldi di gomma.

(Misura e moneta anteriore al 1866)

Quelli, fra i nostri lettori, che sdegnano servirsi della *patina* per coprire i loro sentimenti religiosi ed i loro principj politici, come generalmente si vede in questo secolo di lumi, potranno far uso della nostra ricetta con vantaggio delle scarpe e degli stivali.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore